

TEORIA E PRASSI DI UNA EDIZIONE COMPUTAZIONALE

Tito Orlandi *

Oggi possiamo dividere la storia delle edizioni digitali in tre periodi. Nel primo periodo si sono condotti esperimenti soprattutto al fine di automatizzare le operazioni per produrre un'edizione critica: *recensio*, *collatio*, stemma. Lo possiamo considerare concluso con un celebre congresso parigino (1978), che sostanzialmente ne sancì il fallimento¹. Nel secondo periodo si è rivolta l'attenzione soprattutto alle capacità rappresentative degli strumenti informatici rispetto alla stampa, e si è sperimentato il miglior modo per presentare la documentazione che servisse ad una scelta critica del testo successiva. Lo possiamo considerare concluso con la produzione del primo *cd* dell'edizione chauceriana di Robinson (1996)². Il terzo periodo è attualmente in corso, ed è caratterizzato dalla presa di coscienza dell'inadeguatezza di tutti i sistemi di edizione critica digitale fin qui proposti, rappresentata dall'importante saggio di Robinson che fa da sfondo a questo congresso³.

Eppure le due esigenze che hanno segnato i primi due periodi erano valide, e l'interesse per il problema è tuttora vivace, come testimonia questo stesso convegno, e il dibattito con cui si è concluso. La crisi, a mio modo di vedere, dipende dagli errati presupposti metodologici, che hanno guidato fin qui le ricerche. Ne ho trattato da tempo in più occasioni⁴, ma le mie osservazioni non hanno avuto l'attenzione che speravo, credo perché esse richiedono una certa competenza in ambedue i campi, della teoria computazionale e dell'eccdotica, cosa che raramente si riscontra nel medesimo studioso.

Per questo ho deciso di dare una dimostrazione concreta delle teorie che vado sviluppando, presentando il lavoro per una edizio-

* orlandi@rmcisadu.let.uniroma1.it
Università degli Studi di Roma La Sapienza.

¹ *La Pratique des Ordinateurs* 1979.

² Chaucer 1996.

³ Robinson 2005.

⁴ Orlandi 1986, p. 69-81; Id. 1997, p. 159-72; Id. 1999, pp. 87-101; Id. 2003.

ne di un testo italiano (il lavoro concreto che svolgo per il copto è anch'esso rivolto ad un ristretto gruppo di specialisti⁵) intorno al quale fosse possibile iniziare una discussione. È appunto quello che ho fatto in questo convegno, con risultati peraltro assai deludenti, malgrado la stessa presenza di Robinson, con cui speravo di intavolare una discussione proficua. Stando così le cose, ho deciso di non basare questo contributo su quella presentazione, che del resto è consultabile interamente su internet⁶, ma di cercare di sottolineare una volta di più, spero con maggiore efficacia, i punti in cui un tale tipo di edizione si differenzia vuoi da quelle tradizionali, destinate alla stampa, vuoi da quelle digitali condotte finora.

Ma va detto prima di tutto che i principi fondamentali che governano l'esecuzione di un'edizione critica, così come è stata finora concepita, non sono destinati a cambiare in ambiente digitale. Ci riferiamo in particolare all'assunzione di responsabilità da parte dell'editore nel proporre 'un' testo, che dunque rappresenti quello che egli ritiene il più genuino possibilmente ricostruibile. Ed i criteri in base ai quali egli agisce non mutano rispetto a quanto descritto nei classici manuali che ne trattano⁷.

La prima differenza riguarda invece l'uso a cui viene destinato quello che potremmo chiamare il prodotto finito. In ambito tradizionale esso è evidente: la lettura da parte di persone umane, e soltanto come ulteriore prodotto di quella lettura, altre funzioni come quella di essere fonte di godimento, base per ulteriori studi, ecc. Per molti studiosi, che anche occupandosi di edizioni digitali non hanno una sufficiente consapevolezza del funzionamento interno degli strumenti digitali, in ambito digitale l'uso del prodotto non cambia. Costoro per prodotto intendono solo ciò che vedono sullo schermo di un computer o su un foglio proveniente dalla stampante di un computer.

Al contrario, il cuore di un'edizione digitale, che chiamiamo 'sorgente', e di cui ci occuperemo poco sotto, è qualcosa che sfugge alla sensibilità umana (vista, udito, tatto, ecc.) in quanto costituito da unità magnetiche all'interno delle cosiddette memorie di un computer. Sotto certi aspetti, questo non sarebbe essenziale, ma lo è invece, perché solo questo sorgente consente di usare il testo,

⁵ Cfr. il sito del *Corpus dei manoscritti copti letterari*: <http://cmcl.let.uniroma1.it>.

⁶ Edizione del *De principatibus* del Machiavelli: cfr. <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~orlandi/principe/index.html>.

⁷ Per tutti rimando a Stussi 1998, e alla sua aggiornata bibliografia.

come l'editore lo ha costituito, per ulteriori procedimenti automatici, come la comparazione con altri testi, la ricerca di parole, l'analisi linguistica, ecc.

La supposta da alcuni superiorità di una edizione elettronica rispetto a quella cartacea, è reale se viene intesa non nell'utilizzo dell'una e dell'altra da parte di esseri umani, per il quale non vedo mutamenti radicali rispetto al mezzo cartaceo (i vantaggi di un immediato accesso all'immagine dei manoscritti o della disponibilità simultanea di più testi sono più apparenti che reali), ma nella possibilità di utilizzo del testo in sede elettronica stessa.

La cosiddetta ipertestualità, cioè il passaggio agevole da un punto all'altro del materiale messo a disposizione, e la diffusione tramite la rete elettronica con costi assai ridotti rispetto alla stampa, sono solo aspetti accessori e secondari, che, come i fatti prima ancora delle teorie hanno appunto dimostrato, non vale la pena di esplorare teoricamente, come invece viene fatto comunemente, con spreco di tempo e d'intelligenza. Se l'attenzione viene limitata soltanto al prodotto dei procedimenti digitali leggibile dall'individuo umano, gli studiosi faranno bene (e hanno fatto bene) a privilegiare le edizioni cartacee. Esse hanno se non altro il vantaggio di non richiedere certe competenze tecniche, di cui cattivi editori si fanno scudo nel presentare scadenti prodotti elettronici.

Ma veniamo alla seconda differenza che distingue i due tipi di edizione, in questo caso anche con aspetti metodologici. Essa riguarda la consapevolezza piena e precisa che l'editore in campo digitale deve avere di ciò che rende profondamente diverso l'ambiente in cui vive un'edizione elettronica da quello della scrittura su superficie piana, vuoi la stampa, vuoi il manoscritto nelle sue innumerevoli diversificazioni. Nel primo la trasmissione e l'utilizzazione del testo è basata su procedure digitali, discrete, mentre nel secondo su procedure analogiche, continue. Sono questi concetti tecnici del mondo computazionale, e spesso vengono fraintesi (soprattutto il termine 'analogico', che richiama significati impropri dell'uso comune).

Non è questa la sede per chiarirne la portata metodologica, ma accenneremo alla conseguenza fondamentale che ogni fenomeno complesso, che la mente umana analizza inconsciamente nei suoi elementi quando deve occuparsi di uno piuttosto che dell'altro dei suoi aspetti, deve essere scomposto nei suoi elementi costitutivi in maniera esplicita, se si vuole che le procedure automatiche vengano compiute correttamente. Per fare solo un esempio banale, quelle che si chiamano correntemente lettere dell'alfabeto, vanno scomposte nel loro aspetto di glifo, grafema, grafo, fono, fonema,

ecc., prima di diventare oggetto di inserzione nella memoria di un computer⁸.

Ma ancora più importante è che mentre l'ambiente della scrittura è caratterizzato da uno spazio a due dimensioni, che consente l'uso significativo della dimensione dei glifi, della loro collocazione nella pagina, dei colori, ecc., quello digitale è limitato (si ricordi che parliamo sempre del sorgente) ad una sola dimensione, nella quale gli elementi discreti si possono collocare solo in una sequenza univoca. Questo comporta che tutte le caratteristiche che abbiamo accennato devono essere rese esplicite ed ordinate appunto in sequenza univoca. Come si può immaginare, questo rende assai complicato produrre un sorgente corretto a partire per es. da un manoscritto, e spiega perché gli editori digitali cerchino di evitare di affrontare il problema, con conseguenze disastrose.

Venendo alla terza differenza, dovrebbe essere ora abbastanza evidente che l'editore digitale deve preoccuparsi prima di tutto, anzi, in fase iniziale, unicamente, del sorgente, mentre il fine sempre presente ad un editore tradizionale è il testo stampato, con le sue caratteristiche apprezzabili dall'occhio umano di impaginazione, di presenza dell'apparato critico, ecc. Abbiamo già accennato a che cosa intendiamo per sorgente. Esso prima di tutto è ciò che in termine tecnico si chiama un *file* e come tale è gestibile solo dal computer e non ricade sotto i sensi umani. È utile immaginarlo come un'unica linea 'kilometrica' in cui sono registrati in sequenza i byte o gruppi di byte che corrispondono agli elementi discreti individuati dall'editore nel testo, distinto nei suoi diversi strati testuali a loro volta connessi con i diversi sistemi che lo hanno generato: semantico, linguistico, fonetico, grafico, ecc. Esso costituisce la rappresentazione digitale del testo, depositata nella memoria del computer, indipendentemente da come si manifesti quando è fatta apparire sullo schermo o sulla carta, cioè dal suo passaggio attraverso un filtro (programma): editore, impaginatore, *browser*, ecc.

Il sorgente non è fatto per essere presentato o pubblicato; in un certo senso è impossibile sottoporlo direttamente all'esperienza umana, perché è fatto di componenti elettronici, che possono essere resi visibili solo tramite procedure dei computer. Ma i computer posseggono tutte le procedure necessarie perché l'editore sappia con certezza quello che egli ha introdotto nel sorgente. Il sorgente, o meglio i sorgenti relativi ai diversi testimoni manoscritti, servi-

⁸ Cfr. quanto mostrato ampiamente nel lavoro sul Machiavelli cit. sopra.

ranno per essere sottoposti alle procedure che consentono la presentazione (pubblicazione) rigorosa dei manoscritti, e soprattutto serviranno nelle procedure utili alla ricostruzione della genealogia dei manoscritti, ed infine alla ricostruzione del testo che si ritenga 'originale', qualunque cosa questa espressione voglia significare; infine serviranno alle successive analisi testuali.

La macchina, così come non è in grado di fare scelte intelligenti su quale accezione del testo intende operare chi la usa, e si deve diffidare dai pretesi ricorsi a procedimenti di 'intelligenza artificiale' per risolvere questa mancanza, ugualmente non ha in sé alcun 'segno' con cui rappresentare i segni presenti sul documento, ma solo una quantità virtualmente infinita di elementi binari, detti appunto bit. Solo dando a gruppi di bit il valore di un determinato segno, operazione pertinente all'editore ed estranea alle operazioni della macchina, si stabilisce una corrispondenza, che rimane estrinseca alla macchina, fra i gruppi di bit e i singoli fenomeni grafici, semantici, linguistici, ecc., del documento da rappresentare. Questa operazione è preliminare ad ogni procedimento fatto col computer, e deve essere dichiarata esplicitamente, nella sua completezza ed esattezza, dall'editore insieme con il prodotto che viene presentato ai fruitori.

La tradizionale *recensio*, il lavoro condotto sui singoli codici, assume dunque un carattere assai diverso da quello tradizionale, pur conservando gli stessi principi di base, a causa della estrema analisi che deve essere compiuta, e richiede soprattutto una competenza paleografica in senso lato⁹. Ma anche la *collatio*, se eseguita almeno parzialmente in modo automatico, presuppone da un lato la determinazione dei luoghi varianti in confronto alle varianti brutali, e dall'altro una esplicita suddivisione degli strati testuali, che nelle procedure tradizionali resta sullo sfondo del lavoro dell'editore, di cui quasi nel suo inconscio.

Quest'ultima osservazione ci porta alla quarta ed ultima (in questo contributo) differenza: la necessità della continua consapevolezza da parte dell'editore del concetto di testo come sintesi di molti aspetti che occorre considerare indipendenti nel corso del suo lavoro. Meglio ancora, preferirei ricorrere alla teoria dei 'sistemi',

⁹ Cfr. ancora quanto è mostrato nel lavoro sul Machiavelli cit. sopra. Ed è interessante osservare come l'edizione elettronica che Raul Mordenti va curando (cfr. il sito: <<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/boccaccio/index.html>>) e che si presenta come un'edizione esemplare, langue al momento per la difficoltà nell'organizzare la collaborazione con un paleografo.

generalmente ignorata come fondamento metodologico negli studi umanistici, mentre a mio avviso sarebbe importante tenerne conto, e comunque diventa fondamentale in ambiente computazionale, e dire che il testo è un sistema¹⁰, composto di sotto-sistemi, ciascuno dei quali ha un suo compito, e insieme concorrono al fine generale del sistema, cioè la comunicazione di un significato. Ogni (sotto-)sistema è composto di parti individuali considerate non ulteriormente analizzabili, che interagiscono per farlo funzionare.

Si noterà che il tutto assume un aspetto dinamico, che non ha nulla a che fare con le concezioni della instabilità del testo predicate dai decostruzionisti, ma che rende quello digitale l'ambiente privilegiato non solo per la costituzione del testo, ma anche per la sua presentazione, mentre il sistema della stampa schiaccia tutto questo su una staticità materiale che rimanda le analisi alla competenza del lettore, quale che possa essere. E concluderemo accennando che le parti individuali saranno quelle sottoposte ai procedimenti chiamati di codifica, mentre i loro rapporti, il loro interagire, dovranno essere simulati mediante sistemi di gestione di banche dati che costituiscono i modelli computazionali dei sotto-sistemi e da ultimo del testo nella sua complessità.

Bibliografia

- Chaucer 1996 = G. Chaucer, *The Wife of Bath's Prologue*. On CD-ROM. Edited by Peter Robinson, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- La Pratique des Ordinateurs 1979 = *La Pratique des Ordinateurs dans la Critique des Textes*. Actes du Colloque International (Paris 29-31 mars 1978), Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1979.
- Orlandi 1986 = T. Orlandi, *Problemi di codifica e trattamento informatico in campo filologico*, in G. Savoca (a cura di), *Lessicografia, filologia e critica*, Firenze 1986, pp. 69-81.
- Orlandi 1997 = T. Orlandi, *Il testo critico e il supporto magnetico*, in Id. (a cura di), *Discipline umanistiche e informatica. Il problema della formalizzazione*, Roma 1997, pp. 159-72.
- Orlandi 1999 = T. Orlandi, *Ripartiamo dai diasistemi*, in *I nuovi orizzonti della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 27-29 maggio 1998), Roma 1999, pp. 87-101.
- Orlandi 2003 = T. Orlandi, *Archivi ed informazione*, in corso di stampa

¹⁰ Già Segre 1979, pp. 64-9.

- negli Atti del Convegno (Roma, Accademia dei Lincei, Centro Linceo Interdisciplinare, 17-19 novembre 2003).
- Robinson 2005 = P. Robinson, *Current issues in making digital editions of medieval texts or, do electronic scholarly editions have a future?*, in «Digital Medievalist», I (Spring 2005), <http://www.digitalmedievalist.org/journal.cfm>.
- Segre 1979 = C. Segre in *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino 1979, pp. 64-9.
- Stussi 1998 = A. Stussi, *Fondamenti di critica testuale*, Bologna 1998.